

YTRÒ



ישמע יתרו כהן מדין חתן משה...

E YTRÒ, SACERDOTE DI MIDIAN, SUOCERO DI MOSHÈ

ASCOLTÒ ciò che aveva fatto il Signore per Moshè e il popolo d'Israele quando li fece uscire dall'Egitto. Allora decise di raggiungerlo nel deserto e gli ricondusse la moglie Tzipporah, e i due figli Ghereshom ed Eliezer. Arrivò dove si erano accampati, Moshè gli si fece subito incontro, lo fece entrare nella sua tenda e gli raccontò tutti i miracoli che aveva operato il Signore e le peripezie che lui e il suo popolo avevano affrontato durante e dopo **l'uscita dall'Egitto**. Il suocero fu molto felice della loro salvezza e dichiarò a Moshè che lui aveva fiducia nell'Eterno che aveva operato tali prodigi e che Lo riconosceva come Signore al di sopra di qualsiasi altra divinità.

Fu imbastito quindi un banchetto per rendere omaggio al Signore al quale parteciparono Aharon, Moshè, Ytrò e tutti i notabili del popolo.

Il giorno dopo Moshè sedeva, come al solito, per rispondere al popolo che chiedeva continuamente i suoi consigli e i suoi giudizi. Ytrò che era presente gli disse:

"...Il procedimento che segui non è buono! Finirai per stancarti tu e il popolo che ti sta intorno..." (Shemot



Ascoltò

Questa parola sta a significare che Ytrò venne a sapere tutto quello che l'Eterno aveva operato per liberare il popolo d'Israele e ne riconosceva la grandezza pur non essendo ebreo



L'uscita dall'Egitto

יציאת מצרים

Ogni ebreo viene invitato a ricordare questo episodio e a considerarsi come egli stesso liberato dalla schiavitù d'Egitto. Ciò viene ricordato anche nelle tefillot (es. Qiddush di shabbat e di mo'ed)

cap.18 v.17-18). “È giusto che sia tu a rappresentare il popolo davanti al Signore e che gli ricordi le leggi stabilite e comandate da Lui, ma poi scegli tra i più saggi, anziani e fidati notabili, un responsabile ogni 1000, ogni 100, ogni 50, ogni 10. Essi dovranno farsi carico di ascoltare le controversie che sorgeranno nel popolo e saranno in grado di giudicare con la loro saggezza. Solo nei casi più gravi e difficili si dovranno rivolgere a te”.

Moshè accettò il saggio suggerimento del suocero, scelse tra i più meritevoli i capigruppo, li nominò magistrati ed essi risolsero le questioni al suo posto. Poi Ytrò ripartì verso **Midian**.

Nel primo giorno del terzo mese

Era trascorso un mese e mezzo dall'uscita dall'Egitto, si era cioè nel terzo mese, quello che si chiamerà Sivan ed era precisamente il primo del mese

Nel primo giorno del terzo mese da quando i figli d'Israele erano usciti dall'Egitto, proprio lo stesso giorno, giunsero nel deserto del **Sinài** dove si fermarono di fronte **al monte**. L'Eterno fece di nuovo sentire la Sua voce a Moshè e gli disse: “Tutti voi avete visto come lo vi ho liberato dagli egiziani facendovi perfino oltrepassare il mare come sulle ali delle aquile. Ora se voi ubbidirete alla Mia voce e rispetterete le Mie leggi, sarete per Me preziosi come un tesoro, il popolo più caro tra tutti i popoli; **e voi sarete per Me un regno di sacerdoti, una nazione consacrata**”. (Shemot cap. 19 v.6).

Al monte

Si intende il monte Sinài; è lo stesso luogo dove Moshè aveva visto il roveto ardente e dove l'Eterno gli aveva preannunciato che il popolo Lo avrebbe servito

Moshè riferì queste parole **al popolo che, con voce unanime rispose: “Tutto ciò che ha detto il Signore, noi lo eseguiremo” e Moshè riferì all'Eterno le parole del popolo.** (Shemot cap.19 v.8).



Lo shofar
שופר



NON TUTTI SANNO CHE

Ytrò è venerato dal popolo dei drusi, con il nome di Shuayb, come profeta di Dio. I drusi, una parte dei quali vive in Israele, con fedele cittadinanza israeliana, ogni anno in aprile si recano in pellegrinaggio a Chittim in Galilea, località in cui si suppone si trovi la tomba di Ytrò.

Quando il Signore stava per dare la Torah, gli uccelli smisero di cantare, i volatili sospesero i loro voli, i buoi non muggirono più e perfino gli angeli smisero di parlare per lodare Iddio, il mare non si agitò, le creature ammutolirono, tutto il mondo tacque e fece silenzio, allora si udì la voce dell'Eterno. Il Signore disse: "Io sono il tuo Dio" in modo da far capire che Egli solo, che le aveva create, era in grado di controllare e far tacere tutte le forze della natura (Shemot Rabbà).

In ebraico '**Aseret Haddiberot** (o 'Aseret Haddevarim) cioè le **10 parole**, i **10 detti**; in greco Dekalogoi da cui **decalogo**.

Nel primo comandamento è detto: "Io sono il Signore Tuo Dio che ti fece uscire dalla schiavitù d'Egitto". Ogni ebreo, in ogni epoca, deve considerarsi come uscito lui stesso dall'Egitto.

Nell'ottavo comandamento è detto 'non rubare'; ciò significa non soltanto che non bisogna impadronirsi delle cose altrui ma anche di non rapire esseri umani o rubare i loro sentimenti e le loro idee.

Nel decimo è detto: "non desiderare..." Ciò non significa che è vietato pensare che ci piacerebbe avere ciò che hanno gli altri ma non si deve meditare di appropriarsi di ciò che non ci appartiene o fare azioni dirette in questo senso.

Il quarto comandamento riguarda l'obbligo all'osservanza dello Shabbat. Questo precetto, che qui si trova per la prima volta, viene ripetuto nella Torah, ancora numerose volte:

Shemot cap.20 v.8-11

Vaikrà cap.19 v.3

Devarim cap.5 v.12-15

Shemot cap.23 v.12

Vaikrà cap.19 v.30

Shemot cap.31 v.12-1

Vaikrà cap.23 v.3

Shemot cap.34 v.21

Vaikrà cap.26 v.2

Quando furono date le tavole della legge si sentì il profumo dei fiori. Oggi in ricordo di questo fatto a Shavuot si ornano case e templi con composizioni di fiori.